

DALLA LAVANDA ALLA PARAMOUNT PICTURES

Questo nostro breve viaggio ci porta alla scoperta prima del territorio delle Alte Langhe, meno note e battute dal turismo rispetto alle “cugine” Basse Langhe, patria del vino, e poi alle sorgenti del Po dominate dal Monviso, preso ad immagine dalla nota casa di produzione cinematografica americana, anche se in realtà è una delle possibilità mai confermate, ma la somiglianza è notevole e piace pensare che un immigrato originario di Saluzzo e assunto dall'azienda in questione, ne abbia stilizzato l'immagine ricordando le sue montagne.

La prima tappa è a **Mondovì**.

Mondovì racchiude nel nome uno spirito indomito e ribelle che l'ha caratterizzata per diversi secoli.

La città venne abitata inizialmente dalle genti delle comunità di Vico (oggi Vicoforte), Vasco e Carassone che si ribellarono al Vescovo di Asti, signore del feudo che comprendeva i tre comuni. Siamo nel 1198 quando i ribelli, contrari al dominio regio, si rifugiarono sul Monte di Vico, costituendo un comune libero a cui diedero l'appellativo di Monteregale, in latino Mons Regalis. Il nuovo comune venne rinominato Monte di Vico, da cui discende l'attuale nome di Mondovì, mentre i suoi abitanti tuttora si chiamano Monregalesi.

Seguirono secoli travagliati in cui Mondovì passò nelle mani di diverse dinastie, i D'Angiò, i Visconti e i Savoia, riuscendo a mantenere per secoli, unica città piemontese, l'esenzione della tassa sul sale, grande privilegio fiscale. Ed ecco qui un primato.

Fu così che nei secoli godette di grande prestigio, fino ad arrivare a essere sede universitaria tra il 1560 e il 1566 e a ospitare il primo collegio dei Gesuiti in Piemonte, nel 1561, record strettamente collegato con le meraviglie che scoprirete tra poco.

Ma ebbe anche un altro importante primato: fu qui che nel 1472 venne stampato il primo libro del Piemonte, ben prima che Aldo Manuzio, uno dei più grandi editori dell'era moderna, iniziasse a stampare a Venezia nel 1494, a distanza di più di vent'anni.

Furono i Duchi di Savoia ad assoggettare Mondovì alla fine del Seicento, imponendo l'ordinamento giuridico e fiscale di tutte le altre città dell'epoca e facendola diventare parte integrante dello stato centralizzato sabauda.

*Fu un passaggio molto doloroso, che vide Mondovì combattere quelle che vennero chiamate **le Guerre del Sale**, ovvero una serie di insurrezioni popolari tra il 1680 e il 1699, che furono soffocate con il sangue.*

Oggi rimangono i bei palazzi e le chiese a testimoniare il fiorente passato, conseguenza dei privilegi acquisiti per lungo tempo.

A Mondovì è segnalata un'area di sosta, ma sostiamo nella centrale Piazza della Repubblica, è sabato ed è giorno di mercato, ma arrivando verso mezzogiorno troviamo posto. La prima parte del grande P è a limite orario, ma quella dietro è libera e comodissima per la visita della importante e piacevole cittadina.

Passiamo accanto alla vecchia stazione ferroviaria sapientemente restaurata, attraversiamo il ponte da cui si ha una bella vista su Mondovì Alta (Piazza), mentre noi entriamo nel centro storico di Mondovì Bassa (Breo) passando accanto alla scenografica Fontana dei Bambini del 2002, così denominata in quanto raffigura sei festanti bambini in bronzo, che danzano intorno al getto della fontana.

Entriamo nel centro storico della città bassa dove troviamo i resti del ricco e culturale passato con palazzi decorati, numerose le edicole votive e le meridiane, e grandi strutture a mattoncini tra cui il vecchio ospedale, l'università e la rossa facciata della chiesa di San Filippo. Arriviamo così nella pittoresca Piazza San Pietro.

Sorge in una posizione rialzata rispetto all'abitato con una scenografica scalinata di marmo e l'automa meccanico detto il "Moro". Installato alla fine del Settecento, batte le ore sotto un elegante baldacchino.

Qui sostò papa Pio VII mentre si recava in esilio nel 1809, in seguito al suo arresto ordinato da Napoleone Bonaparte.

Dietro la Piazza parte la funicolare con le moderne carrozze disegnate da Giugiaro, che porta alla città Alta.

La città alta ci accoglie con la magnifica Piazza Maggiore, disposta su 2 livelli.



Sulla piazza si affacciano il museo della ceramica (con all'ingresso un pianoforte a disposizione di tutti) e la Chiesa della Missione (apertura da venerdì a Domenica dalle 16:00 alle 22:00).

La Chiesa di S Francesco Saverio detta della Missione, sec. XVII.

Opera della Compagnia di Gesù su disegno di Giovanale Boetto e Andrea Pozzo. L'intera straordinaria opera pittorica di decorazione delle volte e la Macchina di Altare sono opera di Andrea Pozzo.

Andrea Pozzo ha trasformato l'intera superficie della copertura, pressoché piatta, in un fastoso e colorato repertorio di elementi decorativi e finte architetture, la cupola centrale con la Gloria di San Francesco Saverio è uno degli esiti più alti della pittura prospettica barocca europea. L'altare maggiore, probabilmente è l'unico esempio di macchina d'altare del XVII secolo rimasto ai giorni nostri.

Le guide illustrano il funzionamento dell'antica "macchina d'altare" (l'unica ancora esistente al mondo), un marchingegno inventato dai Gesuiti che faceva lievitare la figura di san Francesco Saverio. Sulla volta della sacrestia vengono inoltre proiettate delle immagini che svelano i segreti dell'anamorfosi, ovvero l'illusione prospettica utilizzata dal Pozzo per affrescare la chiesa disegnando una "finta cupola".

È senza dubbio questa la sfida più grande, visto che l'artista riuscì sfruttando alla

perfezione le legge prospettiche ad “amplificare” lo spazio reale. Sul visore compare anche un pennello dove si diventa direttamente artisti di incredibili creazioni in tre dimensioni.

Attualmente grazie ad Infinutum (una visita virtuale attraverso un visore 3D a 360° che consente di fare un volo verso l'infinito) davanti ai nostri occhi appare una meraviglia!

Il costo della visita con visore 3D è di € 8 e bisogna prenotare per cui noi l'abbiamo vista dall'ingresso. Da non perdere anche la vicina Cattedrale e il retrostante Belvedere.

A circa 1 km dalla piazza l'affrescata Cappella di Santa Croce è visitabile scaricando l'App Chiese a porte aperte e indicando data e ora della visita.

Dopo la piacevole vista di Mondovì ci spostiamo al vicino **Santuario di Vicoforte**, con ampi P validi anche per il pernottamento.

Orari di visita tutti i giorni: 08:00–12:30 # 14:30–19:00, ingresso gratuito.



Il Santuario, dedicato alla Natività di Maria, primario luogo di spiritualità e fulcro della diocesi di Mondovì, è stato costruito attorno alla sacra immagine della “Madonna del pilone di Vico”.

L'icona, dipinta ad affresco su un pilone campestre, raffigura la Madre di Dio con il Bambino in grembo: ella stringe il piccolo in un amorevole abbraccio e lo ammira con sguardo attento e gentile. La delicata immagine della Madonna è il vero centro e l'ideale motivo di questo singolare capolavoro di fede e di arte.

Dal 1682, data della prima incoronazione, è invocata con il titolo di “**Regina Montis Regalis**”.

La cosiddetta “**palazzata**” è una cinta simmetrica di palazzi porticati che delimita il grande piazzale di fronte al Santuario.

Il Santuario Regina Montis Regalis, dedicato alla Natività di Maria, si trova nel Comune di Vicoforte, in provincia di Cuneo, a circa sei chilometri dalla città di Mondovì: è stato riconosciuto con il titolo di **basilica minore** e, in ragione del suo eccezionale valore artistico e architettonico, è **monumento nazionale**.

La sua **cupola** è la **più grande al mondo** tra quelle di forma **ellittica**: l’asse maggiore misura metri **37,15** e l’asse minore metri **24,80**.

Il campo pittorico a tema unico si estende su una superficie di oltre 6000 metri quadrati e costituisce un altro primato mondiale: rappresenta “la storia della salvezza” contemplata attraverso Maria.

La **festa patronale** del Santuario si celebra solennemente l’**8 settembre**, giorno dedicato alla Natività di Maria, ed è preceduta da una novena che raduna le cinque zone pastorali della diocesi di Mondovì.

A cornice della festa, dal 1603, si tiene una grande **fiera** commerciale, tra le più estese e caratteristiche dell’Italia settentrionale. Questa costruzione semi-ottagonale sorse nell’ambito dell’ambizioso progetto che prevedeva un **piano urbanistico in scala monumentale** e la realizzazione di edifici idonei all’accoglienza e al servizio dei pellegrini.

In effetti la **manica di levante** fu costruita nel **primo decennio del Seicento**, con fondi di finanziatori privati: oltre a un alloggio per il saltuario soggiorno del Duca Carlo Emanuele I e dei suoi funzionari, ospitò importanti opere caritative e assistenziali (Ospitale, Osteria, Penitenzieria, Pio Istituto degli Orfani).

La **manica di ponente**, invece, fu realizzata e completata solo nell’Ottocento.

La **piazza** è costituita da un’area lastricata in porfido e da ampi giardini, al centro dei quali sono simmetricamente disposte due fontane salienti in “arenaria di Vico”.

In fronte all’entrata principale del Santuario è collocato il monumento bronzeo dedicato a Carlo Emanuele I di Savoia, che fu inaugurato nel 1891.

Sull’ultima balza della collina, si trova l’ex **monastero cistercense**.

Il grande edificio, funzionale alla chiusura e alla vita monastica, è collegato al Santuario tramite la torre campanaria nord-est, con un corridoio aereo.

Quest'abbazia ospitò i monaci benedettini della congregazione riformata dei **Cistercensi Foglianti**, che furono introdotti dal duca Carlo Emanuele I nel 1596: seguirono le fasi costruttive del Santuario e si occuparono della sua officatura fino ai primi anni dell'Ottocento.

Nel Chiostro è ricavato un ristorante, anche per cerimonie.

Per la notte ci spostiamo a **Sale San Giovanni**, piacevole borgo collinare noto per essere un centro di produzione della Lavanda e piante officinali.

Nata circa 30 anni fa per sopperire alla necessità di trovare nuove opportunità di sostentamento, è diventato un punto di riferimento per la coltivazione di queste piante nel Nord - Italia.

Da alcuni anni nei 4 week-end a cavallo tra giugno e luglio si organizzano fiere per promuovere il territorio intorno alle piante officinali.

In questi week-end si paga un contributo di 2 € che dà diritto alla visita di 2 chiese affrescate e aperte solo in questa occasione, un nutrito gruppo di volontari nei vari parcheggi distribuisce carine e dispensa informazioni preziose su itinerari e notizie sul territorio.

Antica Pieve di San Giovanni

Apertura we 9:30-12:30 e 13:30-18:30

La Pieve di San Giovanni Battista in stile lombardo - romanico è stata costruita sulla base di un antico tempio pagano nei primi decenni dell'Anno Mille.

È dedicata alla natività di San Giovanni Battista, Santo protettore fin da tempi immemorabili degli abitanti del paese.

La struttura architettonica della chiesa è in pietra lavorata senza laterizio; l'interno si presenta a tre navate divise da altrettanti archi a sesto acuto sostenuti da possenti pilastri. Le armoniose absidi e il tetto a capriate contribuiscono ad aumentare la bellezza dell'edificio.

Degli affreschi antichi rimangono tracce nei pilastri e nelle pareti e le prime pitture risalgono alla fine del '300, altre al primo '400, altre ancora si spingono al tardo '500, per arrivare, nell'abside di sinistra, all'inizio del '600.

Cappella di Sant'Anastasia

Apertura we 9:30-12:30 e 13:30-18:30

Nella cappella di Sant'Anastasia si respira immediatamente l'atmosfera del momento storico nel quale vissero i Santi affrescati, i taumaturghi miracolosi invocati nei momenti difficili per le ricorrenti epidemie, nelle ansie per la mortalità del bestiame,

nei pericoli incombenti sui viandanti lungo le strade. Fu costruita dai monaci benedettini del priorato di San Benedetto Belbo, probabilmente verso il 1050 mentre gli affreschi risalgono al 1300-1400.

Ai margini del borgo è visitabile la cappella quattrocentesca di San Sebastiano che indica come la comunità affidasse la salvezza dal contagio della morte nera al Santo. Fu costruita dalla comunità in seguito a un voto fatto durante la micidiale pestilenza del 1350 che spopolò quasi l'intero paese. Appena varcata la soglia si viene colpiti dalle immagini ammonitrici della morte, che, come la livella, non risparmia nessuno: né il potente, né l'uomo di chiesa. Ad essa sfugge soltanto il Cristo in pietà, risorgente dal suo sepolcro: l'unico vincitore sulla morte.



Lungo i percorsi si possono acquistare vari prodotti locali e presso il P del borgo (non utilizzabile per l'occasione) ci si può saziare con prelibate specialità locali dove la lavanda è protagonista.

Per il pernottamento scegliamo uno dei P appositamente approntati per l'evento, vicino al borgo e ai campi di lavanda.

A seconda del percorso scelto e di come effettuarlo (totalmente a piedi o spostandosi con il mezzo) calcolare come minimo mezza giornata .

L'unica cosa che manca è un'area sosta camper, ne parliamo con un assessore conosciuto durante il giro che ci conferma la volontà dell'amministrazione di volerla costruire in un prossimo futuro.

Nel pomeriggio ci spostiamo a **Bastia di Mondovì** per vedere la bellissima chiesa di San Fiorenzo con comodo P anche per i mezzi più grandi.

Apertura domenica 15:00 - 18:00, ingresso libero, al momento della nostra visita era in corso una visita turistica gratuita molto dettagliata grazie ad una guida turistica volontaria che spiegava i pregevoli affreschi.

Un appuntamento assolutamente da non mancare!



I serpenti, viscosi, scorrono, dappertutto. Sono enormi, grassi e azzannano i tre uomini alla testa. Si vede il sangue che sgorga, stanno morendo. Uno ha un cappello in testa e sembra si trascini ancora in avanti. Un quarto personaggio, sempre col cappello, è in fuga. Forse riuscirà a scamparla, tiene le braccia piegate e i palmi delle mani aperte, ma guarda ancora indietro, inorridito. Sullo sfondo il castello, ormai lontano, e un gruppo di maiali grigi che grufolano. A San Fiorenzo i mostri sono dappertutto.

Come un gigantesco fumetto che prende vita sulle pareti tutt'intorno, gli affreschi ricoprono l'intera superficie di "San Fiorenzo".

Fra le “vignette” della Cappella, a Bastia, quella dell’invasione dei mostri, subito a fianco dell’ingresso, benché non sia la più grande e visibile, colpisce non appena ci si posa lo sguardo sopra. È cruda nella sua semplicità stilizzata. Poi alzando l’occhio, prima ancora di arrivare all’altare, c’è, quasi per intero sulla parete laterale, la “gigantografia” dell’inferno: l’affresco più grande che in effetti rappresenta un bell’incentivo a non peccare e non dannarsi l’anima. Altrimenti quella è la fine: il demone è sotto forma di rettile bipede e ha bocche che si allungano da tutte le parti. Sulle ginocchia, sulle braccia, sotto il bacino e sopra il capo. E ogni testa che spunta divora il corpo nudo dei dannati. In basso, condotti in fila da un demone verso il loro inevitabile destino (una gigantesca bocca di drago sta per inghiottirli tutti), ci sono le rappresentazioni umane dei sette peccati capitali: ira, avarizia, invidia, superbia, gola, accidia e lussuria. Ognuno soggiogato dal peccato e incatenato per il collo. Gli affreschi risalgono al 1400 (c’è anche una data 24 giugno 1472) e traducono in colore la fervida e devota preghiera degli umili mettendo insieme episodi biblici, vangeli apocrifi e storia di Santi in una vera e propria Bibbia pauperum (la Bibbia dei poveri).

E’ ora di abbandonare le colline delle Langhe e spostarci a prendere un po’ di fresco in montagna.

Ci trasferiamo nella Valle del Po e ci sistemiamo nella bella area sosta camper / tende di **Pian della Regina** con magnifica vista sul Monviso.

Il costo della sosta è di € 15 a notte + € 3 per l’elettricità. Un lavandino per le stoviglie e servizi igienici con doccia calda a pagamento (€1, fredda gratis) completano l’offerta. La vicina Baita della Polenta offre gustosi piatti anche d’asporto o menù degustazione.

Tra le numerose escursioni nei dintorni, il primo giorno partiamo in direzione del rifugio Quintino Sella in posizione invidiabile sotto il Monviso a 2650 metri.

Il percorso sale direttamente dall’aera di sosta dopo aver attraversato un giovane e tumultuoso Po, si arriva al Lago Chiarello (dai colori caraibici quando illuminato dal sole) e si risale su terreno pietroso in ambiente selvaggio, ma mai pericoloso, con la compagnia di un branco di camosci/stambecchi che ci guarda per nulla intimoriti, nei pressi del rifugio.

Il Grande Lago di Viso, presso il rifugio è in fase di disgelo e questo accresce il carattere selvaggio del luogo.

Peccato che il Monviso nel pomeriggio si copra di nubi!

Calcolare circa 3 ore di andata e 1.000 metri di dislivello.



Il secondo giorno vorremmo salire a Buco di Viso, traforo medioevale lungo la via del sale situato a quasi 2900 metri al confine della Francia. Il dislivello dall'area di sosta è di 1200 metri e servono non meno di 3 ore e mezzo per arrivarci, ma ci dicono che c'è neve e non sanno se il tunnel è agibile, optiamo quindi per un giro più semplice, ma molto appagante (per i più allenati è possibile aggiungerlo all'escursione precedente).

Saliamo velocemente al Pian del Re, accessibile solo alle auto e, dopo la visita d'obbligo alle sorgenti del Po, saliamo al Lago Fiorenza in bella posizione. Un ripido sentiero risale il crinale alle sue spalle arrivando prima al Lago Lausetto e poi al vicino Lago Superiore. Volendo, il rifugio Giacoletti si raggiunge in un'ora e mezza.

Dal Lago Superiore si può ritornare al Pian del Re completando un giro ad anello con un passaggio sotto una cascata attaccandosi ad una corda (passaggio molto scivoloso), il rinfresco è assicurato. Attenzione se si hanno cani, o si prendono in braccio o è meglio scegliere altre alternative. Per il giro dei laghi il dislivello è intorno ai 600 metri, altri 400 circa al rifugio.

Ci spostiamo quindi ad **Ostana**, inserito nei Borghi più Belli d'Italia.



Il nome

L'interpretazione più diffusa vuole che Ostana (Oustano in occitano) derivi da Augustana, con riferimento al mese di agosto nella forma occitana oust. Se così fosse, il nome avrebbe un'origine alto-medioevale, legata a pratiche di transumanza. Ostana sarebbe dunque stata a lungo solo una zona destinata al pascolo estivo.

La storia

VI sec. a.C., ritrovamenti archeologici testimoniano la presenza umana nel territorio dell'Alta Valle Po durante la prima età del ferro.

1176, il marchese di Saluzzo dona le terre dell'Alta Valle Po a Guglielmo Enganna consignore di Barge; nel documento Ostana non è nominata, forse perché luogo di poca importanza.

1322, Ostana viene alla luce nel documento con cui Manfredo IV di Saluzzo investe i marchesi Manfredino e Oddone del Carretto anche del feudo di Austane per estinguere un debito di 9mila lire genovesi.

1386, un documento menziona la "Plebs de S. Nicolai de Augustana" tra le chiese della Valle Po che devono versare il cattedratico al vescovo di Torino.

1425, risalgono al periodo in cui era signore Giovanni di Saluzzo gli Statuti di Ostana, conservati in copia settecentesca presso il museo Etnografico.

1475, il marchese di Saluzzo concede l'investitura a Ugonotto Enganna per la quarta parte di Ostana; oltre ai consignori di Barge, il feudo di Ostana appartiene al ramo

cadetto dei Marchesi di Saluzzo.

1548, il marchesato di Saluzzo è annesso alla Francia come parte del Delfinato; sotto il dominio francese Ostana continua a essere feudo dei Saluzzo di Paesana; nel 1588 viene venduta a Felice Leone, i cui discendenti ricevono il titolo di conti di Ostana nel 1626.

1921, la popolazione raggiunge il suo massimo storico con 1187 abitanti, contro le poche decine di oggi.



Alcuni posti adatti ai mezzi più lunghi e in leggera pendenza si trovano nella frazione principale, proseguendo su strada abbastanza stretta, ma percorribile, si trovano altre opportunità di parcheggio (e di sosta notturna).

Un sentiero conoscitivo, con pannelli esplicativi, di 16 km permette di scoprire il territorio. Non avendo tanto tempo a disposizione e con un tempo minaccioso pioggia ci limitiamo al giro della frazioni. Il percorso è piacevole con numerosi esempi di mirabili ristrutturazioni di vecchie abitazioni, peccato l'impossibilità, causa nubi basse, di godere di belle vedute sul Monviso.

Ritorniamo a valle e sostiamo a **Saluzzo** che offre un'area camper gratuita (via Boldoni), ottima per visitare il piacevole centro storico.

Saluzzo si presenta come una città dall'origine tipicamente medievale: strade acciottolate e piazze, strette scalinate, antiche chiese ed eleganti palazzi nobiliari con i loro giardini costituiscono il tessuto del centro storico.

I documenti più antichi che riportano il nome di Saluzzo risalgono agli anni intorno al Mille, ma la presenza nel territorio di rinvenimenti archeologici di epoca romana induce a pensare all'esistenza di un insediamento ancora anteriore.

A tal proposito, sull'origine del nome "Saluzzo" (piemontese Salüsse; latino Salucia, -arum) sono state avanzate varie ipotesi: secondo alcuni esso deriverebbe dall'appellativo dato dagli antichi Romani a una preesistente popolazione ligure delle Alpi Marittime, i Salii (Sales), al cui nome fu poi aggiunto il termine longobardo hütten (capanne); per altri deriverebbe dal termine germanico sala (stanziamento di persone) attraverso il diminutivo Salucula e per altri ancora dal latino aquae salutarum (acque della salute) con riferimento ad una non precisata fonte di acque particolarmente salubri.

Nel 1142 Manfredo assume il titolo di marchese e fa di Saluzzo il centro organizzatore dell'area compresa tra le Alpi Cozie meridionali, il Po e la Stura di Demonte: così nel corso di quattro secoli un piccolo avamposto militare si trasforma in una fiorente capitale di uno Stato di confine capace di intessere legami con le principali corti europee del periodo.

All'inizio non esisteva un vero e proprio centro urbano, bensì erano presenti piccoli insediamenti sparsi attorno ai luoghi di potere e di culto della zona, come Castel soprano (ora scomparso) o la pieve di Santa Maria (nell'area attualmente occupata dal Duomo).

Nel corso del XIII secolo si formò il primo borgo (quello che oggi è il centro storico della città): esso si estendeva a ventaglio sulla collina e si divideva in tre grandi quartieri (borgo Valoria, borgo di Mezzo e borgo san Martino). Per proteggere il nuovo insediamento venne costruita tra il 1271 e il 1286 una prima cerchia di mura che si raccordava nel nuovo castello dei marchesi, la cosiddetta "Castiglia", voluto da Tommaso I.

L'espansione della città continuò fino a rendere necessaria, attorno al 1380, la costruzione di una nuova cinta muraria più ampia della precedente.

La città raggiunse la massima fortuna sotto i successivi governi di Ludovico I (1416-1475) e Ludovico II (1475-1504), quando alla crescente prosperità economica corrispose lo splendore delle arti e delle lettere. Ancora oggi le numerose testimonianze di questo periodo fanno di Saluzzo una vera città d'arte.

In quegli anni si concentrarono nella parte alta del centro urbano i palazzi della nobiltà legata ai marchesi e i principali edifici di governo, mentre nella parte bassa sorgevano le abitazioni della gente comune e le principali attività economiche (tra cui diversi mulini, ed ingenia, esistenti fin dal 1100 e azionati fino al secolo scorso dall'acqua di un canale artificiale realizzato in epoca marchionale).

Il 29 ottobre 1511, con la Bolla Pontificia Pro Excellentibus di Papa Giulio II Della Rovere, Saluzzo venne elevata a sede vescovile: fu un evento molto atteso e di grande rilevanza per la capitale del marchesato.

Tuttavia, il piccolo stato venne indebolito da lotte intestine tra i discendenti di Ludovico II e, con la morte dell'ultimo marchese Gabriele (1548), Saluzzo con il suo territorio passò sotto la dominazione francese perdendo la sua indipendenza.

Nel 1588 la città venne invasa dal duca di Savoia Carlo Emanuele I, che con il trattato di Lione (1601) prese definitivamente possesso del territorio. Da quel momento le vicende di Saluzzo seguirono quelle dello Stato sabaudo.

Per un elenco dettagliato di cosa vedere visitate il sito www.visitsaluzzo.it.

Ultima tappa, la vicina Abbazia di Staffarda

Apertura: Martedì - Domenica dalle 9:00 alle 18:00, ingresso € 6,5.

Un vasto P permette anche di pernottare in tranquillità.

Probabilmente l'Abbazia di Staffarda nacque inizialmente con una funzione di centro di bonifica della campagna circostante.

L'Abbazia benedettina cistercense fu fondata tra il 1122 e il 1138 sui terreni che il Marchese Manfredo I di Saluzzo all'inizio aveva donato ai monaci dell'Ordine cistercense nel XII secolo. Venne donata ai cistercensi Staffarda, una selva incolta. Qui i monaci costruirono prima la Chiesa e poi il monastero. Disboscarono e bonificarono queste, a cui se ne aggiunsero altre donate dai feudatari vicini. In due secoli divenne un'azienda agricola ben avviata. I laici che lavoravano sui loro terreni potevano diventare uomini liberi, non più servi della gleba. Nel 1690 i Francesi invasero l'Abbazia distruggendo l'archivio, la biblioteca, parte del chiostro e del refettorio. Grazie a Vittorio Amedeo II, tra il 1715 e il 1734, vennero effettuati importanti lavori che modificarono in parte le sembianze dell'architettura gotica. Nel 1750, l'Abbazia ed i suoi patrimoni divennero proprietà dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il refettorio era costituito da lunghi tavoli in cui i monaci mangiavano in silenzio. Austerità e rigidità erano i dogmi a cui sottostare: i monaci non potevano

mangiare carne e bere vino, nell'edificio non c'era riscaldamento, quindi il caldo arrivava solo dalla cottura del cibo. Si passava la giornata a pregare e lavorare. Nel laboratorio si filava, si tesseva, si conciavano le pelli, si lavorava il legno e la pietra, si produceva la carta per i libri, così che il Monastero fosse totalmente indipendente e autonomo. In questi lavori il tempo non aveva valore: non importava quanto ci mettevano i monaci nel loro lavoro, perché ogni cosa doveva essere fatta per Dio.

La sala più importante dell'Abbazia di Staffarda è la sala capitolare. Qui si svolgevano le riunioni del capitolo, dove non potevano partecipare i monaci conversi. L'abate aveva il compito di guidare gli altri monaci, e prendeva decisioni per gestire la vita dell'Abbazia

Il fulcro della giornata, scandita da meditazione e lavoro, era la messa. La Chiesa è semplicemente solenne, in stile romanico con particolari gotici. Ha un'architettura semplice, con pochi arredi. Il suo fascino è espresso dal suo materiale cromatico: il rosso dei mattoni, il bianco della calce e il grigio della pietra. La struttura è asimmetrica non a caso e ogni materiale sembra essere diverso dall'altro. Questo probabilmente perché i monaci volevano simboleggiare l'imperfezione umana rispetto alla perfezione. La Chiesa con la sua struttura asimmetrica, simbolo dell'imperfezione dell'uomo rispetto a Dio.

Il mercato coperto e la foresteria si trovano all'esterno. La costruzione di fronte alla biglietteria era il posto in cui veniva sistemato il grano, il riso e altri cereali e dove si svolgevano i commerci. Si producevano anche numerosi manufatti, questo perché Staffarda divenne una vera e propria azienda agricola nel 1100. La foresteria è una delle più belle del Piemonte: qui erano accolti e ospitati i pellegrini maschi, per riposarsi prima di ripartire. L'Abbazia di Staffarda conserva lo stile romanico-gotico.

Il chiostro, interamente circondato da un portico con piccole colonne, è incantevole e avvolgente. Rappresentava il centro della vita del Monastero e il collegamento alla maggior parte degli edifici, come la sala capitolare e il refettorio. Il Chiostro dell'Abbazia di Staffarda avvolge suggestivamente gli edifici con piccole colonne bianche. Perfetto esempio di monumento medievale, l'Abbazia di Staffarda offre scorci che incantano il visitatore e ammaliano il credente.



La visita al complesso vale assolutamente la pena anche se il sito potrebbe essere meglio tenuto e il complesso appare alquanto spoglio.

Finisce qui il nostro breve viaggio che ci ha fatto scoprire angoli diversi, ma ugualmente affascinanti di una regione che ha molto da offrire.